

ALTIERO SPINELLI E L'IDEA FEDERALE

di DOMENICO NOVACCO

Può apparire una sterile manifestazione della vichiana "boria delle Nazioni" cercare tra gli antifascisti italiani i primi protagonisti di quel rinnovamento del tema europeo che ci autorizza a delineare la transizione dal passato remoto al passato prossimo dell'Unione Europea. Eppure non di "boria delle Nazioni" si tratta ma di coscienza concreta dei rischi che l'intero continente aveva di fronte a sé e della paura profonda che la caduta della Francia, l'intervento dell'Italia, il conflitto balcanico nei primi mesi del '41 diffondevano come gelido vento di morte su tutto il continente. L'unica speranza in corso era rappresentata dalla Resistenza inglese, eroica certo e drammatica, ma della quale era assai dubbio pronosticare il successo. In questa fase che si può datare primavera del 1941, ossia immediatamente prima dell'attacco di Hitler all'Unione Sovietica, tre antifascisti italiani Altiero Spinelli, Ernesto Rossi, Eugenio Coloni, introdussero nelle quotidiane conversazioni del confino un'idea stimolante e originale: l'Europa da federare in un unico Stato sovranazionale.

Il loro modello era la Federazione americana nata nel '700 quando 13 colonie ribelli a re Giorgio III avevano dato vita ad una nuova formazione politica il cui collante più significativo era proprio il fatto di nascere da un *foedus* che qualificava lo Stato nascente come repubblica democratica ma anche federale senza un passato alle spalle ma con un grande avvenire davanti a sé. L'idea venne espressa da Ernesto Rossi che a sua volta l'aveva appresa all'università di Torino all'inizio degli anni Venti quando il suo maestro, Luigi Einaudi, senatore del Regno, con il quale continuava ad avere rapporti, ne guidava la formazione intellettuale e politica. Forte di questo riferimento culturale Ernesto Rossi si trascinò dietro l'entusiasmo di Altiero Spinelli già comunista e poi non più comunista a partire dal mo-

mento (1937) nel quale aveva rifiutato lo stalinismo del partito unico e del segretario onnipotente. L'isolamento dei confinati li aveva in qualche modo tutelati da quella ulteriore lacerazione che i patti Motolov-Ribbentrop dell'agosto 1939 avevano diffuso in tutta l'Europa tra i militanti sia pure fuori legge come in Italia o in Spagna. L'elemento innovativo emergente nei discorsi degli antifascisti italiani di Ventotene stava nel rifiutare l'idea che la guerra in corso potesse essere vinta da uno Stato nazionale contro altri essendo il vero nemico da abbattere proprio lo Stato nazionale. Certo, era generosa illusione e quasi un sogno ad occhi aperti pensare l'Unione Europea mentre in Europa non c'era nessuno in grado di opporsi al "signore della guerra", all'uomo, Adolf Hitler, che contrapponeva la pura razza ariana alla intera storia del continente e dell'umanità in nome di una presunta supremazia germanica su tutti gli altri che nei secoli hanno vissuto ed operato in Europa. Altiero Spinelli colse la novità rivoluzionaria della proposta e pur consapevole delle inevitabili difficoltà future cominciò a diffondere tra gli altri antifascisti il suggerimento di accantonare polemiche assai datate per dar corso finalmente a quel rovesciamento della storia del mondo che avrebbe fatto seguito alla fine dell'era degli Stati nazionali.

Il *Manifesto di Ventotene* contiene essenzialmente questa unica idea: che a guerra finita non si dovrà affidare la ricostruzione a quello stesso Stato nazionale che della rovina generale era l'artefice e il responsabile. La fine della guerra non poteva avvenire se non per stanchezza o per sconfitta, comunque sarebbe apparsa come un assurdo suicidio collettivo della grande Europa maestra di civiltà ormai prostrata nella tragedia della fame e della disperazione. E purtroppo sarebbe avvenuta nel definitivo tramonto della tradizione europea di fronte a

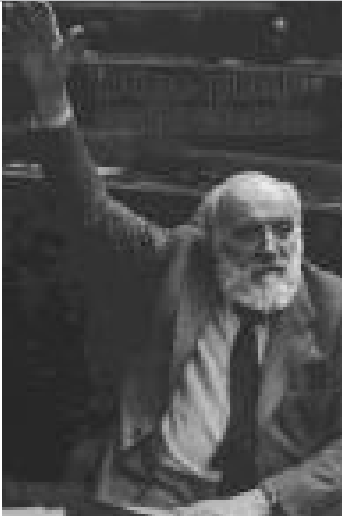
un'America vincente e ad una Russia bolscevica che, facendo appello alle sue antiche tradizioni, sarebbe riuscita a superare la prova.

Ma parlare di Federazione in America nel '700 era una cosa, nell'Europa del XX secolo era forse la stessa cosa? Non potendo nascere da uno Stato nazionale vincente o perdente l'Europa nuova non avrebbe potuto sorgere se non da una federazione, tutta da costruire, tutta da immaginare come piattaforma di una comunità di pace e di progresso, di democrazia e di libertà.

Naturalmente queste idee rimasero monopolio di pochi aderenti, accolte con scetticismo e qualche volta con fastidio anche dai compagni stessi della lotta antifascista. Eppure è proprio in quel manifesto, è proprio in quella *parva favilla* che quasi al di là delle sue stesse speranze oggi noi riconosciamo uno dei semi dell'Unione Europea. Un percorso nell'immediato assai spesso inoperante ma presente



Ventotene, arrivano i confinati dal fascismo.



Altiero Spinelli al Parlamento Europeo.

fine ad oggi attuate eppure mai definitivamente annullate e cancellate.

Durante la Resistenza varie correnti politiche prestarono attenzione alla tesi federalista. Così per esempio il Partito d'Azione nelle parole di Leone Ginsburg che si spinse a interpretare il nostro Risorgimento quasi come una tappa ottocentesca sia pure inconscia della futura federazione europea. Ma era tesi più apparente che reale tant'è vero che quando il fascismo di Salò e il nazismo delle "rappresaglie" furono definitivamente sconfitti anche il discorso "federale" rientrò nelle nebbie degli ideali e delle astrazioni. Altiero Spinelli soffrì amaramente quella stagione per lui più di delusioni che di soddisfazioni. In un suo scritto autobiografico dal titolo *Come tentai di diventare saggio* egli ha raccontato la vicenda di un Partito d'Azione che lo accoglie con entusiasmo fino ad offrirgli l'incarico di segretario nazionale ma che nello stesso tempo è talmente coinvolto nella dialettica delle opzioni politiche all'interno del Comitato di Liberazione Nazionale che, tra il '45 e il '46, di tutto si poté parlare meno che di federazione europea. Il '45 e il '46 furono gli anni del governo Parri e del primo governo De Gasperi: angosciati il primo dalla inadeguatezza dei rifornimenti alimentari che mettevano a rischio la sopravvivenza delle popolazioni, il secondo dall'accoglienza ostile che i vincitori ci riservavano in previsione del futuro trattato di Pace. Quei due governi, alla vigilia dell'Assemblea costituente, non rinnegavano affatto le nobili idealità europeistiche ma cedevano

ogni giorno alle esigenze del momento che suggerivano piuttosto l'autarchia del regime precedente che non la futuribile Federazione. Forse qualcuno dei lettori di *Patria indipendente* conserva, come me, il ricordo della SEPRAL che continuò ad operare in tutto il territorio nazionale anche quando il proto e neofascismo erano ormai politicamente già cancellati e dispersi. La SEPRAL offriva ai cittadini nel forte disagio dell'immediato dopoguerra uno strumento di quotidiana sopravvivenza con le sue carte annuarie con quella sorta di programmazione grettamente burocratica e abilmente manipolata dai vecchi ceti dirigenti grazie ai quali i sindacalisti di Edmondo Rossoni si ritrovarono qualche anno più tardi nel Patto di Roma pluralisti sì, ma professionalmente abilitati a svolgere una funzione al di là della partecipazione democratica dei cittadini.

La delusione maturata all'interno dei partiti indusse Altiero Spinelli a dare al suo Movimento Federalista Europeo una dimensione e un ruolo di stimolo per una graduale penetrazione in strati sociali sempre più vasti. Era una scelta in qualche modo rinunciataria sulle prospettive del presente ma insieme operava come una scommessa sul prossimo futuro, sulla forza inesorabile delle grandi idee che storicamente finiscono sempre per trionfare. In quegli stessi mesi la politica italiana si esprimeva all'interno della Commissione costituente presieduta da Meuccio Ruini nel testo costituzionale votato a grande maggioranza alla fine del 1947. In quel testo alcuni dei principi che i Federalisti avevano accarezzato come premesse indispensabili al superamento delle sovranità nazionali, trovarono adeguata collocazione.

Ma forse sarebbe opportuno riflettere sul fatto che la paternità di quelle espressioni che da circa 40 anni noi citiamo come frutto e contributo specifico della cultura politica italiana ai più recenti orientamenti della nuova democrazia del mondo d'oggi, in realtà hanno avuto talora una origine diversa. Non è per gusto di una facile polemica far notare che le parole «l'I-

talia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali» non sono il frutto autonomo di pensiero politico nostrano ma la letterale riproduzione di un testo americano sottoscritto da 57 Paesi per una sorta di alleanza contro la guerra.

Autore ne era Frank Kellogg, segretario di Stato dell'amministrazione Harding negli Stati Uniti d'America. Quel testo, enunciato nell'agosto del 1928 gli meritò l'anno appresso il Nobel per la Pace ma non lo salvò in alcun modo dalla appropriazione indebita che i nostri apologeti della Costituzione italiana hanno fatto di una espressione (art. 11 comma 1, Cost.) assai generica della quale peraltro il seguito *de jure condendo* è spesso ancora di là da venire come ci accorgiamo in questi giorni quando si parla di diritto d'asilo o di concreta solidarietà tra i popoli.

Tuttavia passi significativi volti a tagliare le unghie allo Stato nazionale vennero effettivamente compiuti nel comma successivo dello stesso articolo 11 laddove si stabiliva, forse per la prima volta in una costituzione contemporanea, la rinuncia ad elementi tradizionalmente costitutivi della sovranità dello Stato-nazione per muovere verso una forma futura di aggregazione sovranazionale che poi di fatto abbiamo sperimentato nell'adesione italiana alla Nato e più di recente nella adesione alla Comunità Europea, alle sue leggi, alle sue direttive, ai suoi regolamenti.

Allontanatosi dalla politica militante Spinelli si dedicò *toto corde* al suo Movimento con ciò conservando quel ruolo e quel prestigio che poté esercitare anche al di fuori di ogni militanza partitica almeno fino a quando recuperato al Parlamento italiano come indipendente di sinistra poté entrare negli Anni '80 in quella Europa in marcia di cui egli stesso continuava a credere ineluttabile la metamorfosi federale. In questo senso le vicende più recenti dell'Unione Europea non sarebbero concepibili senza la presenza a Bruxelles e a Strasburgo di Altiero Spinelli. ■